



UNITÀ PASTORALE
DEL CENTRO STORICO



Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112
Dal lunedì al venerdì h 9:30 - 11:30.

questo foglio è consultabile anche sul sito: www.cattedraleaosta.it



Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ✠ indica le feste di precetto.

✠ DOM 15 • VENTOTTESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30 int. personale (M. A.) | def. Nunzio, Domenica, Giovanni | def. Franco Boch

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Is 25,6-10a ■ Fil 4,12-14.19-20 ■ Mt 22,1-14

lun 16 h 18:30 def. Giuseppina Deval (messa di 3^a) | def. Marco Lago e Mafalda Villani

mar 17 h 18:30 def. Gianni Rinaldi (messa di 7^a)

mer 18 _____

gio 19 h 18:30 def. Luciana Raniero | def. Leonardo Fosson (messa di 7^a)

ven 20 h 18:30 def. Alessandro Manacorda

sab 21 _____

✠ DOM 22 • VENTINOVESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

GIORNATA MONDIALE PER LE MISSIONI

(vigilia) h 17:30 def. Germana, Florinda, Lorenzo, Benedetto | def. Enzo | def. fam. Celestino e Grassi | def. Maria Vittoria Peona e Carlo Cantova

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Is 45,1.4-6 ■ 1 Tess 1,1-5 ■ Mt 22,15-21

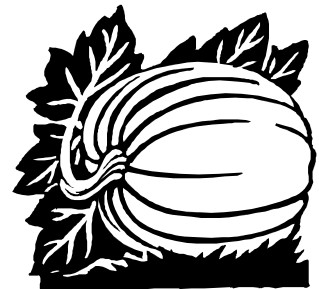
Il regno dei cieli è simile a un re che fece una festa di nozze per suo figlio...
(Mt 22,2)



L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia domenicale o festiva. Facendo spesso riferimento alle tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la Parola di Dio ascoltata).

O Padre, che inviti il mondo intero alle nozze del tuo Figlio, donaci la sapienza del tuo Spirito, perché possiamo testimoniare qual è la speranza della nostra chiamata, e nessun uomo abbia mai a rifiutare il banchetto della vita eterna o a entrarvi senza l'abito nuziale.



Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

DOM 15 ■ Parrocchia St-Martin, h 9:00 / Primo incontro diocesano "Amici del Monastero invisibile". Per il programma, vedi locandina esposta in chiesa.

mer 18 ■ Chiesa Santa Croce, h 18:30 - 19:00 / Adorazione Eucaristica.

gio 19 ■ Cappella del Seminario, h 15:00 - 17:00 / Adorazione Eucaristica per le vocazioni (ogni terzo giovedì del mese).

ven 20 ■ Cinéma Théâtre de la Ville, h 20:45 / Nell'ambito degli incontri denominati "Fede e Scienza", conferenza di mons. Edoardo Cerrato, vescovo di Ivrea: «Il mio canto è un sentimento e domandava la vita» (Clemente Reborja). Prendersi cura della vita. Prospettiva letteraria». Conferenza trasmessa su *Radio Proposta in Blu*. Prossimi incontri: venerdì 3 novembre, venerdì 10 novembre.

sab 21 ■ Salone del Vescovado, h 9:00 / Incontri Anselmiani: «Figure di Chiesa nella storia. Le origini cristiane, il medioevo aostano e i tempi recenti». Vedi programma dettagliato nella locandina esposta in chiesa.

■ Oratorio San Filippo, h 19:00, "Famiglie in Oratorio" / Dopo l'eucaristia delle h 18:00 in cattedrale, incontro di formazione con Fabio Brédy; segue la cena comunitaria.

■ Chiesa di S. Orso, h 20:45 / Veglia di preghiera presieduta dal vescovo in occasione della Giornata Mondiale per le Missioni.

DOM 22 ■ Pianezza (TO) / Ritiro spirituale per separati, divorziati e persone riaccompagnate (per informazioni: Marina Alliegro 347 82 34 100; Roberto Cerise 339 73 85 609).



Pochi secondi per un sorriso

Avete fatto caso a quanto gli altri siano ottimisti, quando il problema è tutto vostro?

Appunti e Noterelle...

Fratelli e Sorelle,
tanto tempo fa, precisamente sul Sassolino n. 6 del 9-2-2008, iniziavo una rubrica intitolata «Galateo Liturgico». In essa, in diverse «puntate» che sono uscite a cadenza irregolare, ho cercato di esaminare le varie parti della celebrazione eucaristica, evidenziando, volta per volta, quali debbano o possano essere i comportamenti, gli atteggiamenti più giusti da assumere. I giorni scorsi, confrontandomi con una persona, si è ventilata l'ipotesi di una «ristampa». Come mai?

I motivi sono diversi. Il primo, più banale, è la necessità di un «ripasso», per usare la terminologia scolastica. È vero che, parlando di atteggiamenti e comportamenti liturgici, essi dovrebbero far parte spontaneamente del nostro agire in chiesa, una sorta di *habitus*, per usare il linguaggio filosofico, al quale non dovremmo più pensare. In effetti è così per moltissime persone. Tuttavia, anche comportamenti non del tutto corretti possono diventare *habitus*, atteggiamenti a cui non facciamo più caso, ma che necessiterebbero ogni tanto di una verifica.

Un secondo motivo per la ripresa del «Galateo Liturgico» è che, sempre più, nelle parrocchie della città, c'è quello che potremmo chiamare «interscambio della partecipazione». La carenza di preti, la riorganizzazione delle parrocchie e la conseguente riduzione delle messe, stanno portando un sempre maggior numero di persone a cercare la «messa più comoda», magari anche recandosi in una chiesa diversa dalla propria chiesa parrocchiale. D'altronde, il vescovo stesso sembra rendere sempre più evanescenti i confini parrocchiali: «Oggi, più di ieri, è necessario

che ci muoviamo unitariamente all'interno del territorio, valorizzando e incentivando la collaborazione tra parrocchie, senza aver paura di superare i confini per proporre iniziative e anche azioni pastorali stabili su scala cittadina» (Lettera di indizione della Visita Pastorale, v. il Sassolino n. 39 del 30-9-2017).

Questa situazione fa sì che i fedeli si trovino immersi in «stili celebrativi» quanto mai variegati. Questa differenza è una ricchezza (non c'è monotona e uniforme ripetizione), ma nello stesso tempo può creare qualche perplessità: perché in una chiesa si fa così e nell'altra si fa così?

Riscoprire i corretti atteggiamenti liturgici non deve farci gridare allo scandalo (lasciamo ai preti e alle comunità un po' di libertà, che asseconda i gusti quanto mai eterogenei della gente), ma per lo meno potrebbe aiutarci a chiarirci le idee.

Proprio mercoledì scorso ho partecipato, a Pianezza (TO), alla riunione periodica della Commissione Liturgica Regionale (Piemonte e Valle d'Aosta) di cui faccio parte. In essa il nostro presidente, mons. Cartella, vescovo emerito di Casale Monferrato, ci ricordava con ironia come proprio la categoria dei preti (non tutti, ma in buona parte) consideri la liturgia un insieme di «cosa da fare», di «bazzecole» non così importanti. Di conseguenza, e questo è il mio commento, per questi confratelli queste «cose» prima le si fa, meglio è.

Dopo dieci anni di permanenza in questa parrocchia penso che abbiate percepito, con cristiana rassegnazione, che questo non è il mio pensiero. Il motivo di queste differenze è da ricercarsi nell'indole di ciascuno: ci sono preti che danno più impor-

tanza alle azioni sociali, altri sono più portati alla catechesi, altri sono a proprio agio in altri settori della pastorale... Proprio come accade per i genitori: alcuni ritengono che il meglio per l'educazione dei propri figli sia coltivare la lettura, altri privilegiano l'attività sportiva, altri la musica...

Per me la liturgia è dunque il campo dove mi sembra di poter esercitare il mio ruolo, sostenuto peraltro dal pensiero della Chiesa che, parecchi secoli fa, ha composto la frase «Lex orandi, lex credendi». Letteralmente significa: «la legge della preghiera è la legge della fede», ma andando più in profondità, oltre la scarsa essenzialità del latino, la frase intende precisare il profondo rapporto esistente tra fede e liturgia, che potremmo esprimere così: dal retto modo del pregare, del celebrare, deriva un retto modo di credere; oppure, usando un'espressione di Benedetto XVI: «La preghiera rivela la fede».

In altre parole: avendo scoperto, fin dall'inizio del mio servizio come prete, la mia incapacità di evangelizzare, decisi di lasciare che fosse la liturgia a trasmettere, con il suo linguaggio, quelle verità di fede che non sapevo e non so dire.

Tornando all'idea di riproporre il «Galateo Liturgico», preciso, facendo mio, immeritadamente, il linguaggio dell'editoria, che mi piacerebbe fare non una semplice «ristampa», ma, possibilmente, una «riedizione», rivedendo cioè gli articoli scritti a suo tempo, correggendo, aggiungendo parti, togliendone altre, a partire dall'ulteriore esperienza che ho maturato negli anni. E tutto questo a maggior gloria di Dio.

Carmelo

Galateo liturgico

Seconda edizione di note di urbanità ispirate da vari libri di liturgia e dall'esperienza accumulata negli anni.

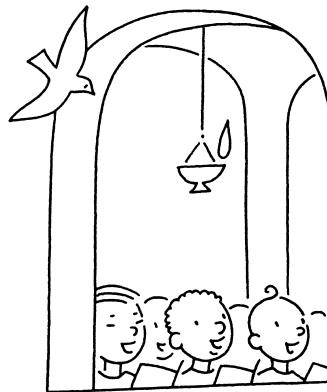
1. CORALITÀ

Come introduzione a questa nuova edizione del «Galateo Liturgico», accenno al concetto di *coralità*, che dovrà essere tenuto sullo sfondo di tutto quanto, a Dio piacendo, cercherò di scrivere.

La parola greca *chorós* significa *danza*, ma da questa parola ne sono derivate altre (coro, corale, coreografia, con tutte le loro declinazioni) che si riferiscono non solo all'azione del danzare, ma anche del cantare e, più in generale, ad ogni azione compiuta da molte persone contemporaneamente in maniera armonica, bella. Per cui si può dire, per esempio, *applausi corali*, o addirittura anche *romanzo corale*, per indicare un racconto in cui «le parti dei personaggi sono armonicamente fuse tra loro come le varie voci di un coro, senza che nessuno assuma il rilievo di protagonista principale della vicenda» (*Dizionario Hoepli*).

Molto spesso gli umani assumono atteggiamenti corali spontaneamente: è un modo per sentirsi più uniti, più forti. Si pensi al coro spontaneo che può nascere attorno al tavolo di un'osteria; si pensi alle frasi programmatiche ripetute in maniera cadenzata e all'unisono in un corteo politico; si pensi al «rito» degli accendini che, durante alcuni concerti notturni, illuminano gli spalti degli stadi con un movimento oscillatorio e ritmico, appunto corale. E gli esempi potrebbero continuare.

Analogamente, nel momento in cui i cristiani si riuniscono per celebrare insieme, compiono insieme gli stessi gesti, pronunciano insieme le stesse parole. Il motivo è già stato detto: è una maniera antropologica, che affonda cioè nella natura degli umani, per sentirsi uniti esteriormente nelle parole e nei gesti, e per esprimere così anche e soprattutto l'unione interiore di fede, di speranza, di intenti.



Quindi, non dimentichiamolo mai, la liturgia, è sempre un'azione corale. D'altronde questo significato è racchiuso nella stessa parola *liturgia*, che deriva dal greco e significa *azione del popolo* (e anche *azione per il popolo*). Prima della riforma liturgica operata dal Concilio Ecumenico Vaticano II, quest'aspetto era praticamente scomparso. Le parole pronunciate in latino, sottovoce ed esclusivamente dal

prete avevano estromesso il popolo di Dio da qualunque partecipazione. I soli gesti corali erano l'essere presenti in chiesa (ovvio!) e l'inginocchiarsi al suono del campanello, che un solerte chierichetto agitava con vigore per svegliare chi nel frattempo avesse cominciato a sonnecchiare.

Il resto del tempo ciascuno lo trascorrevano con proprie devozioni personali (recita della corona o altre preghiere), o più semplicemente guardandosi svogliatamente attorno, nell'attesa che il rito finisse.

(1. continua)